



L'Anguilla, una specie da salvaguardare

Atti del Convegno

Comacchio, 9 ottobre 2009





Parco Delta del Po
Emilia-Romagna

Parco Delta del Po Emilia-Romagna

Massimo Medri Presidente
Lucilla Previati Direttore
Federico Brunelli Consulente - Coordinamento redazionale

Parco Delta del Po Emilia-Romagna
Corso Mazzini, 200
44022 Comacchio (FE)
www.parcodeltapo.it
parcodeltapo@parcodeltapo.it

2009

Convegno “L’anguilla, una specie da conservare” – Comacchio, 9 ottobre 2009

Aldo Tasselli

Responsabile Servizio Economia Ittica, Regione Emilia-Romagna

Mario Richieri

Dirigente Ufficio Pesca, Regione Veneto

Alberto Fonzo

Servizio Pesca e Acquacoltura, Regione Friuli-Venezia-Giulia

Elena Fabbri

Professore Associato di Fisiologia, Università degli Studi di Bologna – CIRSA di Ravenna

Giuseppe Castaldelli

Ricercatore dell’Università degli Studi di Ferrara

Federico Brunelli

Consulente del Parco del Delta del Po Emilia-Romagna

Lucilla Previati

Direttore del Parco del Delta del Po Emilia-Romagna

Massimo Medri

Presidente del Parco del Delta del Po Emilia-Romagna

Moderatore : *Enrico Gurioli* (giornalista)

MODERATORE: ENRICO GURIOLI
RELATORE: ALDO TASSELLI

MODERATORE: Buongiorno e ben venuti e un grazie all'amico Tasselli per avere accettato l'invito. Come ebbe a dire Attilio Rinaldi in un convegno di qualche tempo fa, *l'anguilla con il mare ha un rapporto inscindibile, anche se trascorre gran parte della sua vita in acque interne*. Come diceva un nostromo svedese, *il mare è lavoro* allora chiedo a Tasselli il mare, per la pesca, è ancora lavoro? L'anguilla è ancora lavoro, oppure più semplicemente è diventato un simbolo su cui proiettare tutta una serie di immagini più o meno nostre o di altri interessi che niente hanno a che fare con il mondo del mare e dell'acqua?

TASSELLI: ti ringrazio per queste due domande, che sono molto pertinenti ed è giusto non dire soltanto quello che avviene a livello normativo per la tutela di questa specie, ma occorre ampliare il discorso alla sua vita, alla carenza di conoscenze che pur vanta antiche tradizioni e la sua presenza nelle valli costiere offre tuttora alimento e lavoro.

Ovunque andiamo e visitiamo case romane o basiliche, nei mosaici troviamo sempre raffigurata l'anguilla e anche qui a Comacchio ne stata trovata traccia nella profondità degli scavi anche di epoca etrusca.

L'anguilla è nell'alimentazione umana da allora ad oggi, in ogni stadio di sviluppo è pescata a fini alimentari e ciò ha sicuramente influito sulla consistenza degli stock nei nostri areali di crescita.

L'aspetto più negativo deve, però, essere indicato negli effetti antropici delle attività umane sugli ecosistemi che, nell'ultimo secolo, con le grandi bonifiche intraprese nel delta del Po e con l'invalveamento dei corsi d'acqua hanno modificato sostanzialmente le zone umide e le qualità di habitat necessari alla sopravvivenza di questa specie. È indubbio che la popolazione delle anguille debba essere tutelata: essa rappresenta non solo una delle più importanti specie degli ambienti vallivi e lagunari, ma concorre a valorizzarli, a fornire un alimento di nicchia, a dare continuità occupazionale alle genti della costa e dell'entroterra.

Ne sono di esempio Comacchio e le sue valli, che vivono nella loro storia l'anguilla; parlando delle valli di Comacchio si pensa subito all'anguilla, parlando della città di Comacchio si pensa alle sue valli e al patrimonio gastronomico dell'anguilla che nel tempo è stato tramandato con tantissime ricette; valori che hanno portato a considerare l'anguilla di Comacchio nelle priorità di salvaguardia predisposta nel Piano Regionale inviato al Ministero per corredare il Piano Nazionale trasmesso all'Unione Europea.

Da sempre le valli di Comacchio sono state ai vertici della graduatoria nazionale e mondiale per la produzione dell'anguilla. La ricchezza di documentazione storica conservata nella Biblioteca Ariostea di Ferrara fa comprendere quanto siano state importanti queste valli: Plinio il Vecchio ci tramanda la storia

delle valli, gli antichi sistemi di cattura e come Cesare Augusto le utilizzasse per raggiungere dal Porto di Classe, Porto Maggiore e Aquileia; lo Stato Pontificio e gli Estensi, nell'epoca dell'alternanza del loro potere, hanno trasmesso le opere e le pratiche idrauliche intraprese (tuttora presenti) e le conoscenze sugli aspetti produttivi, sui metodi gestionali delle valli. Napoleone Buonaparte, con il rogito Gilletti, diede le valli al Comune ed alla popolazione di Comacchio, fino alle epoche più recenti con la gestione dell'Azienda Comunale Valli di Comacchio, poi con la Sivalco ed ora con l'Ente Parco del Delta del Po.

Fra luci ed ombre vi è una storia che indica però un processo involutivo ambientale legato alle esigenze maturate nel tempo in cui le valli si dovettero inchinare all'uomo, iniziarono le prime bonifiche che partirono con le valli Isola, Ponti e Trebba da parte della Società Bonifiche Terre Ferraresi (SBTF) che terminarono con il prosciugamento della valle del Mezzano da parte dell'Ente Delta Padano.

Con la perdita del Mezzano, chiamata così perché era la via di mezzo tra le valli marine prospicienti il mare con quelle di acqua dolce di Argenta e di Portomaggiore, si avvertì sempre di più il declino ambientale e produttivo che perdura anche nei giorni nostri.

Molte sono le testimonianze che hanno dato all'anguilla e a Comacchio lustro e vita, però è bello ricordare come la passera sia entrata nel logo del Comune di Comacchio al posto dell'anguilla, infatti fu posta ad imperituro ricordo perché, durante una grandissima calamità, vi fu una grande pesca di passere che sfamò le genti di Comacchio.

Nel rispondere alla domanda del moderatore, per le valli l'anguilla era lavoro ed è ancora lavoro, possiamo dire che da sempre è anche un simbolo, infatti per gli esperti, una valle senza anguille è un ambiente carente di valore.

La città di Comacchio è conosciuta e l'ha resa famosa l'anguilla, celebri sono i *fuochi* per la lavorazione allo spiedo e la lavorazione in marinato. Tale prodotto è conosciutissimo in America e in altre parti del mondo ed è fuori di dubbio che Comacchio non possa fare a meno di questo pesce, protagonista principale della produttività delle sue valli.

Oggi con la dichiarazione europea di specie a rischio di estinzione occorre promuoverne la tutela per darne continuità di vita, e soprattutto bisogna investire risorse finanziarie ed umane per il recupero delle qualità di habitat degli ambienti vallivi e di quelli lagunari costieri, dei fiumi e dei corsi d'acqua sfocianti al mare.

In tale contesto dovranno, però, essere riconsiderate le vie d'acqua quali direttrici per la risalita delle forme giovanili dell'anguilla dal mare, dovranno essere individuate regole da applicare per ridurre lo sforzo di pesca e per vietarne l'uso come esca, e, più in generale, dovranno essere ampliate le attuali conoscenze sulla vita di questo pesce

Quest'ultimo argomento è di fondamentale importanza per promuovere piani di tutela mirati a conservarne gli stock, infatti le conoscenze sulla vita dell'anguilla sono scarse e frammentarie: vive in mare, nelle acque salmastre e dolci, è una specie eurialina che cresce nelle acque interne per poi risalire al mare per riprodursi.

Gli elementi che promuovono la sua riproduzione sono ancora un'incognita tanto che la scienza si chiede: quali sono i percorsi e quanto tempo trascorre in mare per raggiungere i luoghi di riproduzione? quali sono i fattori ambientali e le diete alimentari che le consentono di maturare le gonadi per riprodursi? quali sono i tempi dello sviluppo embrionale, quelli delle metamorfosi dallo stadio larvale (leptocefalo) alle sembianze dell'adulto (ceca)? quali sono i percorsi intrapresi e quali habitat predilige durante le sue migrazioni nei luoghi di crescita ? ecc.

Di certo si conosce la sua presenza nelle nostre coste nelle forme giovanili di ceca (aspetto di adulto del peso di 0,2 g) e di ragano (peso 20 g), predilige le acque dolci ed entra in quelle salmastre vallive dove vive e cresce per un periodo di transizione, che si valutava empiricamente di 5-7 anni.

Per capire questo periodo di crescita è in corso un primo studio sugli otoliti che sta fornendo i primi elementi per approssimarne l'età, per capire il periodo trascorso nelle acque interne e quando sarà pronta a ritornare in mare.

Oltre a questo studio la scienza dovrà fornire altri elementi conoscitivi: quanto dura il viaggio in mare? Dove va a riprodursi? Quanto tempo impiega per ritornare nelle nostre coste nello stadio di ceca e di ragano?

Parlando delle mie personali conoscenze o percezioni, il periodo di crescita nelle valli, il raggiungimento della maturità sessuale, la migrazione nell'Atlantico, il ritorno nelle zone di partenza, portano ad alcune considerazioni che dovranno trovare conferma in studi e ricerche mirate.

L'anguilla ha una vita nictemerale, gira solo di notte, di giorno si affossa nel substrato delle valli e/o negli anfratti, dei fiumi ecc. per cui prendendo a riferimento la crescita nelle valli di 7 anni (che tutti riportano in letteratura), viene da chiedersi quanto tempo impiegherà il riproduttore di quell'età per raggiungere le zone di riproduzione ed ancora quanto tempo sarà necessario per le fasi di fecondazione e di sviluppo embrionale ?

Da queste considerazioni viene da chiedersi se i 7 anni siano sufficienti per calcolare i tempi di migrazione o considerando la vita nictemerale debbano essere ridotti a 3 e mezzo?

Considerando la velocità di nuoto dell'anguilla (essendo un pesce serpentiforme non ha grandi velocità) ha una velocità inferiore a quello dei pesci pelagici, pur nella considerazione delle correnti marine fa sorgere altre perplessità sul tempo impiegato per arrivare a quella latitudine e longitudine (mare dei Sargassi) e per ritornare alle zone di partenza.

Gli studi disponibili in letteratura, riportano che torna solo il giovanile, mentre non ritrovandosi l'adulto si ritiene che muoia a causa degli stress accumulati nella migrazione. Molti studiosi riportano il pescato di post larve (leptocefali di anguille dalla forma piatta e dalle sembianze quasi paragonabili alle specie abissali) nel Mar dei Sargassi, ma i tre-quattro anni considerati sono sufficienti per far compiere la migrazione lungo le coste del Mediterraneo?

Tutto ciò conferma la carenza di conoscenze su questa specie e le approssimazioni sulla sua vita che, da generazione in generazione, i vallicoltori o i pescatori ed anche molti ricercatori, si tramandano

informazioni che non trovano conferme scientifiche, mentre oggi per avviare un valido piano di gestione degli stock di anguille occorrono risposte certe e non osservazioni generiche.

Oggi, per proporre le prime fasi di tutela, corre l'obbligo di promuovere studi scientifici e di campo per capire la biologia dell'anguilla. Sono 2 anni che, con le poche risorse disponibili, la Regione, con ARPA ed il Centro Ricerche Marine di Cesenatico, ha avviato una prima fase di studio per capire l'età dell'anguilla nelle valli, i primi risultati hanno confermato che l'indice di argentinizzazione è rilevato a partire dal settimo anno di età; quindi 7 anni da quando è nata.

Tale dato sconfessa quanto riportato in letteratura e tramandato dagli operatori vallivi che consideravano un tempo di 7 anni dopo il ripopolamento annuale con ragani per il raggiungimento della maturità sessuale e per la risalita al mare nel periodo autunnale e di quaresima.

Da questo primo dato emergono però altre considerazioni che rafforzano altri dubbi sulla temporalità: può in sette anni nascere, venire nelle nostre coste, crescere nelle valli, migrare per poi ritornare al mare? Oppure, ci sono altre zone più vicine per la riproduzione? Perché nell'intorno delle coste italiane ed in alcune zone del Mediterraneo ci sono solo delle ceche ed in altre solo ragani?

Tanti sono gli interrogativi, tanti sono ancora gli approfondimenti per conoscere i processi di vita dell'anguilla, in questa fase di partenza si può ritenere necessario promuovere studi per capire l'età delle ceche e dei ragani, compararne i dati prendendo a riferimento non solo nelle zone costiere dell'Emilia-Romagna ma anche in quelle adriatiche, del Mediterraneo e delle coste atlantiche. Oltre a queste conoscenze sarebbe di grande attualità poter rilevare il percorso di migrazione e la sua vita in mare promuovendo esperienze tramite l'uso di microchip sperimentando pure nanotecnologie a questo fine.

Comacchio e le sue valli possono e devono essere un momento importante da cui partire, così come far convergere le sinergie scientifiche e le risorse finanziarie disponibili tenendo presente che la vallicoltura trova riferimenti storici a partire dal Bullo (vallicoltura veneziana) che per primo pubblicò i tradizionali processi produttivi della vallicoltura estensiva, tanto che ancora oggi è rimasta inalterata, pur migliorata nelle strutture e nelle attrezzature.

Per realizzare gli obiettivi di tutela ed eliminare i divieti di pesca previsti dall'Unione Europea e dal piano nazionale anguilla, è necessario promuovere studi per la riproduzione indotta delle anguille, unico metodo certo per incrementare questa specie e per ripopolare le acque con varie forme giovanili. In caso contrario il reperimento sul mercato a scopo di ripopolamento è indicativo di trasferimento da una zona all'altra di una specie che non si riproduce spontaneamente in loco e quindi imporne all'ambiente una presenza è solo un palliativo che non risolve il problema di una specie a rischio.

Fra le varie motivazioni, la direttiva della UE, così come formulata, si presta a forti critiche in quanto la tutela dell'anguilla non può essere solo dipendente dalla riduzione dello sforzo di pesca ma deve essere legata ad interventi di ripristino dei fattori che hanno modificato le sue qualità di habitat, deve essere legata al recupero degli ambienti costieri e dei corsi d'acqua dove tradizionalmente migrava e viveva. In

sintesi, la riduzione dello sforzo di pesca e l'applicazione di azioni di ripopolamento non sono particolarmente rilevanti per tutelare tale popolazione.

L'UE chiede entro il 2010 la riduzione del 40% della pesca dell'anguilla nei Paesi membri, lo Stato Italiano è stato chiamato a scrivere un Piano Nazionale dell'anguilla, pena il blocco totale della pesca e crisi degli allevamenti: fermo produttivo, divieto di commercializzazione e di lavorazione; senza il piano approvato, l'UE è pronta ad emettere la dichiarazione di infrazione. In questa direttiva si avverte un processo operativo non giustificabile per la carenza di conoscenze scientifiche e per la mancanza di risorse finanziarie.

Le Regioni Friuli, Veneto ed Emilia-Romagna, che da anni condividono programmi comuni per lo sviluppo dell'economia ittica, hanno elaborato un piano sulla base degli indirizzi dell'Amministrazione centrale e fra gli indirizzi comuni hanno concordato di vietare la cattura delle ceche e dei ragani, di demandare all'Amministrazione Centrale il monitoraggio e le autorizzazioni ai prelievi per scopi di ripopolamento in un quadro di conoscenze degli stock nazionali.

Sono proposti: la riduzione della pesca dell'anguilla in molti periodi, che vanno dalla primavera all'autunno; il divieto di cattura notturna, tenendo presenti anche i periodi di migrazione ed emigrazione; il divieto di cattura dell'anguilla con misura inferiore a 40 cm; la limitazione dell'uso di cogolli, molto pronunciato, per limitarne l'uso dando delle distanze minime fra attrezzo ed attrezzo; il divieto dell'uso dell'anguilla come esca, ecc.

Tali divieti non risolveranno il problema, ma potranno promuovere uno sforzo di pesca maggiormente controllato, inoltre è previsto un obbligo ittiogenico, tramite il ripopolamento delle acque fluenti da parte di tutti gli Enti, Istituzioni ed Associazioni che gestiscono o sono proprietari di un patrimonio pubblico come oasi, riserve naturali, valli, ambienti umidi in genere. Per quanto ai gestori delle acque di bonifica, si pone l'osservanza della tenuta del minimo flusso vitale nei corsi fluenti e nei canali, prevedendo anche delle sanzioni ecc.

Per promuovere un primo piano di interventi dovrà essere previsto un gruppo di lavoro tecnico scientifico che, oltre ad individuare le qualità ambientali, monitorare gli stock, determinare i ripopolamenti, dovrà proporre piani di controllo, individuare delle regole e definire dei progetti.

Nella gestione e nell'applicazione di uno o più piani sarà necessario l'apporto di tutti i portatori di interesse ed, in particolare, dovranno svolgere un ruolo importante le Istituzioni fra le quali l'Ente Parco del Delta del Po.

L'Ente Parco potrebbe essere un riferimento ai fini della tutela dell'anguilla per una politica unitaria su tutta la fascia costiera regionale e in condivisione o cogestione con gli altri Enti Parco per una governance omogenea.

Nell'applicazione di regole e di divieti dovrà essere attuata una omogeneità operativa su tutti i territori costieri e su tutti i corsi d'acqua sfocianti al mare ed in particolare si richiama l'operatività di scelte sulla

biologia di un animale che per essere tutelato richiede unitarietà e condivisione fra tutti gli organismi competenti.

Non so se ho risposto in modo esaustivo alla richiesta iniziale del Moderatore, credo però di aver presentato varie osservazioni e indicazioni inerenti al tema dell'anguilla, che è, e sarà, un caposaldo per lo sviluppo dell'economia valliva oltre a promuovere continuità occupazionale e reddito.

In termine, corre l'obbligo segnalare il Distretto di Pesca del Nord Adriatico che aprirà nuovi orizzonti per la pesca e l'acquicoltura sia in chiave economica, sia di occupazione, e di tutela delle risorse alieutiche.